



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2012, n. 1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti  
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi  
Anno di fondazione: 2011

Gilbero Montali, *L'anfiteatro di Sabratha: vecchie indagini e nuove ricerche*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. MONTALI, *L'anfiteatro di Sabratha: vecchie indagini e nuove ricerche*  
Thiasos, 1, 2012, pp. 127-142.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## L'ANFITEATRO DI SABRATHA: VECCHIE INDAGINI E NUOVE RICERCHE\*

Gilberto Montali

**Keywords:** amphitheatre, architectonic drawings, arena, Renato Bartoccini, cavea, Libya, munera, podium, punice cubit, Roman architecture, Sabratha, Tripolitania, vela.

**Parole chiave:** anfiteatro, architettura romana, arena, Renato Bartoccini, cavea, cubito punice, munera, podium, rilievo, Sabratha, Tripolitania, vela.

### Abstract

*The Amphitheatre of Sabratha, ignored by 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> century explorers, was described for the first time by Henri Méhler de Mathuisieulx in 1912 and investigated by Renato Bartoccini beginning in 1924. His work brought to light a large part of the monument, but it was not published. Recently, new research and excavations have made possible new topographical and architectonic drawings of the building, as well as new analysis. The Amphitheatre was completely constructed from local calcarenite blocks in the middle of the II Century A.D. and lies inside an ancient mine at the east boundary of the old site. Contrary to current opinion, it was completed as demonstrated by two blocks of the crowning cornice with holes for the poles of the velarium. The unit of measure used is the Punic cubit, and it is also possible to recognize the geometrical design of the project. Up to 20.000 spectators could be seated in its cavea, a very large number, given the population of the old town. This venue was capable of hosting large numbers of visitors who had come to Sabratha for the great feasts connected with a market that featured caravans of products transported from central Africa, including ivory, gold, animals and slaves. Spectators were able to see sumptuous munera such as those offered by G. Flavius Pudens (IRT, 117). The Amphitheatre may have been damaged by an earthquake during the 4<sup>th</sup> Century, after that it was abandoned and almost totally spoiled during the 6<sup>th</sup> Century.*

*L'anfiteatro di Sabratha, ignorato dai viaggiatori del XVIII e XIX secolo, venne segnalato nel 1912 da Henri Méhler de Mathuisieulx ed indagato da Renato Bartoccini a partire dal 1924. Gli scavi e le ricerche portate avanti in quegli anni permisero di rimettere in luce gran parte del monumento, che rimase tuttavia non pubblicato. Recenti scavi e ricerche hanno adesso permesso di redigere un nuovo rilievo ed un nuovo studio del monumento. Il grande edificio, realizzato in conci di calcarenite locale, venne costruito sfruttando una cava di pietra alla periferia orientale della città antica probabilmente alla metà circa del II secolo d.C. e, contrariamente a quanto finora ritenuto, venne effettivamente completato, come testimonia l'esistenza di alcune cornici con i fori per il velarium. Impiega come unità di misura il cubito punice ed è possibile rintracciare anche lo schema geometrico proporzionale sotteso al progetto. Si stima potesse contenere circa 20-25.000 spettatori, un numero assai elevato in rapporto alla popolazione della città: il suo bacino di utenza era amplificato dalla vocazione mercantile dell'emporio e dalla periodica presenza delle carovane che trasportavano fin qui dal cuore dell'Africa Nera avorio, oro, animali e schiavi. Gli spettatori potevano assistere a grandiosi munera come quelli offerti da G. Flavio Pudente (IRT, 117). Probabilmente danneggiato da un sisma nel corso del IV secolo d.C., l'edificio venne abbandonato e spogliato quasi completamente nel VI secolo d.C.*

Alla periferia orientale dell'antica città, in un'area dove si segnalano i resti di numerosi mausolei e in prossimità delle latomie (fig. 1), si innalza la poderosa mole dell'Anfiteatro di Sabratha. L'edificio riprende probabilmente l'orientamento<sup>1</sup> della importante via litoranea che correva poco lontano, parte della grande arteria che collegava Alessandria d'Egitto con Cartagine<sup>2</sup>.

Del monumento, in gran parte spogliato in antico, rimangono oggi cospicui resti che, benché praticamente ignorati dai viaggiatori e dagli studiosi che nel XVIII e XIX secolo visitano la costa della Tripolitania e le rovine di Sabratha - "Tripoli Vecchio", nella seconda metà dell'Ottocento dovevano essere ben visibili e riconoscibili, come te-

\* Il presente contributo nasce dalla ricerca in corso sul monumento tripolitano, argomento della tesi di Dottorato in "Archeologia Romana nel Maghreb e in Cirenaica" dell'Università di Macerata, XXV ciclo. Una prima stringata nota preliminare su questo studio, che in questa sede viene riveduta, integrata ed ampliata, è stata presentata in occasione delle Prime giornate messinesi dei Dottorandi (Messina 6-8 luglio 2011), i cui atti sono in corso di stampa. Desidero in questa sede ringraziare il dott. Mabrok Zenati (già Direttore del *Department of Antiquities of Sabratha*), il dott. Mohamed Bagela (attuale Direttore) e tutto il personale del Dipartimento per il sostegno ed il concreto aiuto prestatimi nella ricerca sul campo. Mi è grato inoltre rivolgere un affettuoso e riconoscente pensiero al caro prof. Antonino Di Vita, che mi ha concesso di studiare l'importante monumento e che con paterna attenzione è stato a lungo il *tutor* di questa

ricerca. Un grazie particolare infine al prof. Nicola Bonacasa che con lodevole pazienza ed affettuosa sollecitudine segue adesso questo studio. Esprimo la mia gratitudine al prof. Gianfranco Paci, Direttore del "Centro di documentazione e ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale" e alla prof.ssa Maria Antonietta Rizzo, Direttore delle Missioni in Libia del Centro, per avermi permesso di consultare la preziosa ed ingente documentazione grafica, fotografica e documentaria in possesso della struttura. Il mio più sentito grazie va inoltre alla dott.ssa Silvia Forti, responsabile della catalogazione e della gestione dell'archivio, per l'amichevole e prezioso aiuto nella consultazione dei documenti.

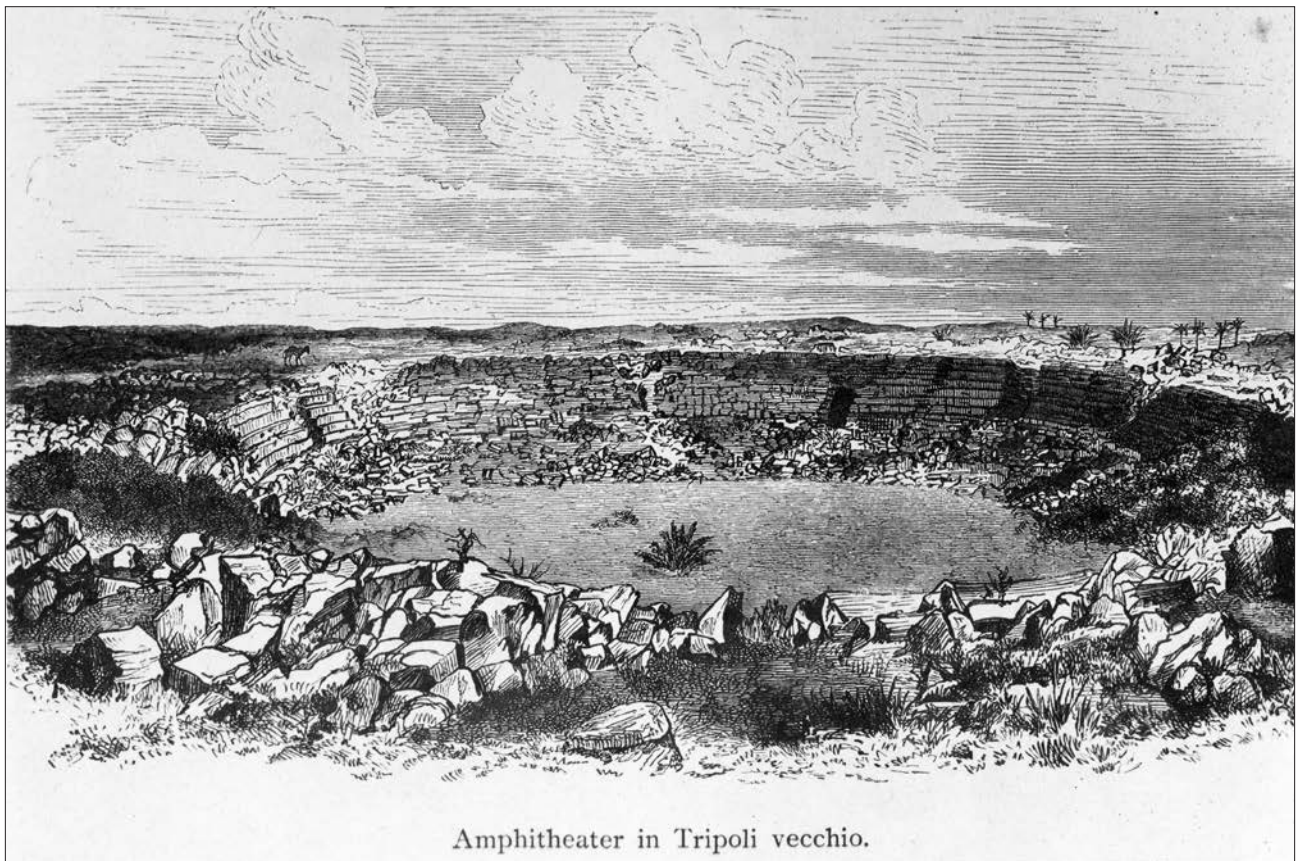
<sup>1</sup> L'asse minore dell'Anfiteatro ha un'inclinazione di 14°66' rispetto al Nord geografico.

<sup>2</sup> JOLY 1998, pp. 129, 135.



Fig. 1. Sabratha. Foto aerea della città antica. In primo piano l'Anfiteatro. Da Nord Est. Foto scattata dopo gli scavi del 1924-1925. Archivio del "Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa Settentrionale" (CAS) dell'Università di Macerata, positivo n. 00023; Sc. 1/27.

Fig. 2. Illustrazione delle rovine dell'Anfiteatro di "Tripoli vecchio", visto da Nord (da D'ASBURGO-LORENA 1874, tav. fra pp. 190 e 191).



Amphitheater in Tripoli vecchio.

stimonìa l'illustrazione opera del principe di Toscana e arciduca d'Austria Luigi Salvatore d'Asburgo Lorena (fig. 2).

Dopo la segnalazione del monumento e la descrizione fattane da Henri Méhier de Mathuisieulx<sup>3</sup>, per l'avvio delle prime ricerche archeologiche nell'Anfiteatro si dovranno attendere le sistematiche campagne di scavo<sup>4</sup> che seguirono la conquista della Libia da parte delle truppe del Regno di Italia nel 1911<sup>5</sup>. Nella comunicazione preliminare sull'archeologia tripolitana, Salvatore Aurigemma<sup>6</sup>, a capo dell'Ispettorato archeologico che in seguito divenne Soprintendenza ai Monumenti e Scavi della Tripolitania<sup>7</sup>, si limita semplicemente a citare l'Anfiteatro<sup>8</sup>, ma fornisce anche la prima planimetria della città di Sabratha redatta nel 1913 dal Capitano Francesco degli Espinosa, nella quale viene individuato il monumento (indicato come *Melhab*<sup>9</sup>; fig. 3).

L'esplorazione e lo scavo sistematico delle rovine di Sabratha presero il via soltanto all'inizio del 1923, sotto la guida di Renato Bartoccini<sup>10</sup>. Questi concentra le ricerche sulle due aree che allora sembrarono le più promettenti: il foro (con i suoi templi) e proprio l'Anfiteatro<sup>11</sup>, che, come egli stesso sottolinea, era fino a quel momento "l'unico ancora visibile in Tripolitania"<sup>12</sup>.

Imponenti lavori di sterro vennero avviati nel marzo del 1924<sup>13</sup> e subito fu chiaro che le strutture del monumento avevano bisogno di immediati interventi di consolidamento e restauro<sup>14</sup> (fig. 4), soprattutto in ragione dei gravi processi di erosione che interessavano sia il banco roccioso di calcarenite sul quale si fonda l'edificio sia le strutture dell'Anfiteatro, interamente costruite in conci dello stesso materiale.

In una seconda breve nota sul monumento<sup>15</sup>, Bartoccini pubblica una lunga iscrizione (m 3.16 m x 0.7; fig. 5) su lastra di marmo proveniente dalle rovine del *Capitolium*, che si suppone dovesse ornare un monumento onorario (probabilmente la quadriga citata nel testo), eretto in onore di Gaio Flavio Pudente<sup>16</sup>, appartenente ad un'evergetica famiglia della tribù Papiria alla quale si devono numerose opere pubbliche. L'iscrizione, datata genericamente al II-III secolo d.C.<sup>17</sup>, è l'unico documento epigrafico di una certa rilevanza riferibile, seppure indirettamente, all'Anfiteatro, dal momento che cita, fra le altre benemerenze dell'illustre cittadino, l'aver finanziato fastosi *munera gladiatoria*, che ebbero la durata di cinque giorni.

I lavori procedettero con notevole velocità e grande dispendio di forze, anche in previsione della visita ufficiale delle più alte autorità della Colonia e del Governo<sup>18</sup> e di una rappresentanza scientifica altamente qualificata<sup>19</sup> in occasione del Convegno di Archeologia Romana di Tripoli<sup>20</sup> (1-15 maggio 1925), voluto ed organizzato dal conte Giuseppe Volpi di Misurata, Governatore della Tripolitania dal 1921 al luglio del 1925.

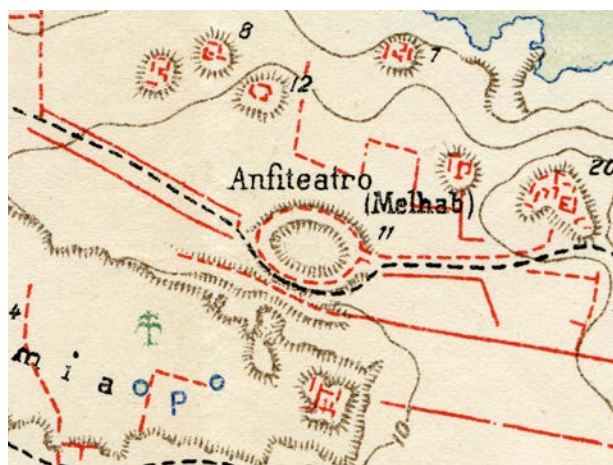


Fig. 3. Particolare della planimetria delle rovine di Sabratha, redatta dal Capitano Francesco degli Espinosa per l'Istituto geografico militare ed edita da Aurigemma (da AURIGEMMA 1915, tav. I fuori testo).

<sup>3</sup> Rapporto sulla missione francese in Tripolitania del 1903: MÉHIER DE MALTHUISIEULX 1904, pp. 8 e 9; sui viaggiatori e sui primi studi scientifici delle antichità tripolitane si veda: DI VITA 1983.

<sup>4</sup> AURIGEMMA 1913, AURIGEMMA 1915, ROMANELLI 1922, AURIGEMMA 1927.

<sup>5</sup> Una prima missione archeologica italiana, capeggiata da Federico Halbherr e da Gaetano De Sanctis, aveva operato già nel 1910, ma l'indagine aveva subito una pausa per la guerra italo-turca del 1911-12: HALBHERR 1914, AURIGEMMA 1913, AURIGEMMA 1930, DI VITA 1983, p. 71.

<sup>6</sup> Aurigemma aveva fatto parte della missione di Halbherr e insieme a Francesco Beguinot aveva operato fin dal 1911 a Leptis Magna. Per le vicende legate alle missioni archeologiche italiane in Libia e la loro valenza storica e politica si vedano, tra gli altri: DI VITA 1983, pp. 71-86; DI VITA 1986, PETRICIOLI 1990, BARBANERA 1998, ALTEKAMP 2000, MUNZI 2001, ALTEKAMP 2004, MUNZI 2004.

<sup>7</sup> Aurigemma fu a capo della Soprintendenza fino al 1919, quindi gli succedette Pietro Romanelli, rimasto in carica fino al 1923, quando subentrò Renato Bartoccini: DI VITA 1983, pp. 71-78.

<sup>8</sup> AURIGEMMA 1915, p. 54. Il monumento viene soltanto citato e non descritto, ma ne pubblica una fotografia: fig. 18 a p. 20 (foto Mariani).

<sup>9</sup> Il termine, piuttosto generico, è testimoniato più volte nell'opera del grande geografo El-Bekir: ad esempio designa un sito ad occidente di Tunisi, verosimilmente l'anfiteatro (QUATREMÈRE 1831, p. 493). Con lo stesso termine vengono designati anche l'anfiteatro di *Hadrumetum* (DE SLANE 1859,

pp. 83-84; GUÉRIN 1862, I, p. 108) e quello di *Theveste*: a tal proposito Robert Lequément afferma che "dar mel'ab signifie littéralement maison de divertissement" ma sottolinea che il termine designa con tutta evidenza proprio l'anfiteatro: LEQUÉMENT 1968, p. 19, nota 14.

<sup>10</sup> BARTOCCINI 1925a; BARTOCCINI 1925b.

<sup>11</sup> BARTOCCINI 1925a, pp. 66, 69.

<sup>12</sup> BARTOCCINI 1925a, p. 66. Lo scavo e lo studio dell'anfiteatro di Leptis Magna infatti vennero intrapresi da Antonino Di Vita solo nel 1961: DI VITA 1964, pp. 136-137; DI VITA 1965, pp. 134-135; DI VITA 1966.

<sup>13</sup> BARTOCCINI 1925b, p. 289. Per gli interventi all'anfiteatro: pp. 289-295; cfr. anche CUMONT 1925.

<sup>14</sup> BARTOCCINI 1925b, p. 292. Gli interventi di restauro intrapresi durante gli scavi a Sabratha e a Leptis Magna costituiscono una vera e propria palestra per la nascente disciplina del restauro archeologico italiano: BARTOCCINI 1927, pp. 17-18. Sul tema si veda ora LIVADIOTTI c.d.s., con bibl. prec.

<sup>15</sup> BARTOCCINI 1925b, pp. 292, 295.

<sup>16</sup> *IRT*, 117. Su Gaio Flavio Pudente si vedano *IRT*, 117-125.

<sup>17</sup> *AE*, 1925, 103. *IRT*, 117, p. 48.

<sup>18</sup> Era presente lo stesso Ministro delle Colonie, il principe Pietro Lanza di Scalea: *RdT* 1924-1925, p. 417.

<sup>19</sup> Nell'articolo che fa il resoconto dell'evento si trova anche la lista dei partecipanti: *RdT* 1924-1925, pp. 422-423. Si veda anche MUNZI 2001, pp. 86-87.

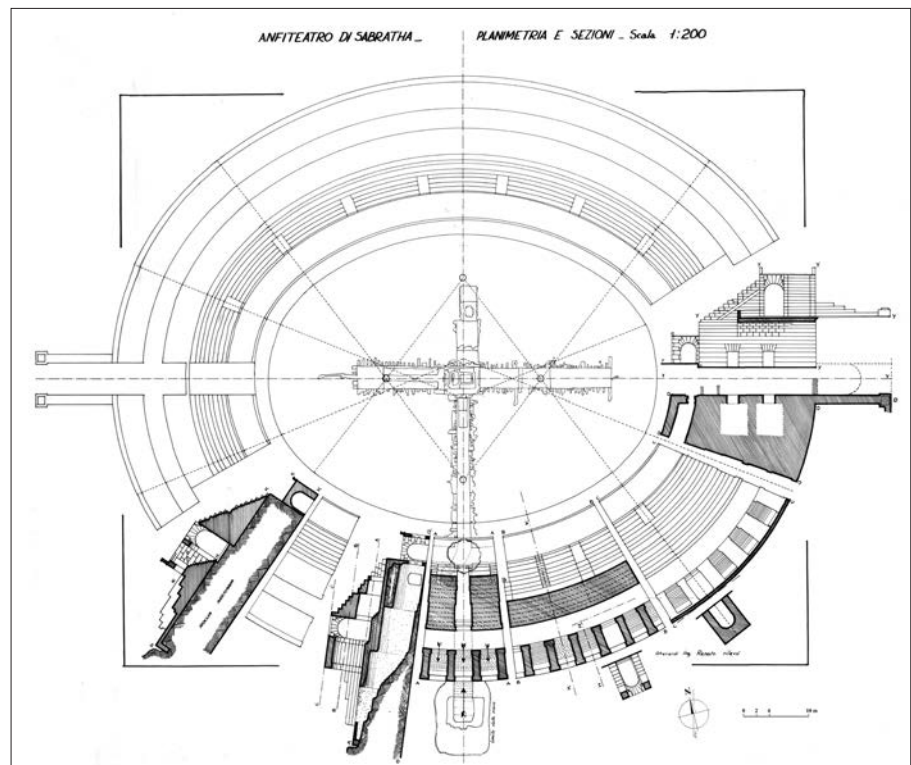
<sup>20</sup> *RdT* 1924-1925.



Fig. 6. Sabratha. L'Anfiteatro alla fine degli scavi Bartoccini, 1924-1926. Da Nord-Ovest. (CAS pos. n. 00235, Sc. 6/51).



Fig. 7. Sabratha. Pianta dell'Anfiteatro. Disegno dell'ingegner Renato Gherardi (Archivio CAS, 2, 43).



invece inediti i disegni realizzati dall'ing. Renato Gherardi<sup>25</sup> (fig. 7), collaboratore del Bartoccini, eseguiti con ogni probabilità immediatamente dopo la fine dei lavori di scavo e custoditi presso il "Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa Settentrionale" (CAS) dell'Università di Macerata.

Dopo questa breve stagione di grande interesse, tuttavia, l'Anfiteatro cade nell'oblio<sup>26</sup> e soltanto nel 1953, sotto la direzione di Ernesto Vergara Caffarelli, vengono intrapresi nuovi lavori, con il restauro del corridoio dell'ingresso sud e il consolidamento delle strutture dell'ingresso ovest<sup>27</sup>. A partire dalla fine del 1964 interventi di restauro vengo-

<sup>25</sup> Il rilievo del Gherardi oltre alla pianta, integrata da sezioni orizzontali e verticali, comprende anche un particolare della pianta degli ambienti sotterranei dell'arena con le relative sezioni. Gli originali sono realizzati in scala 1:200 a china su carta lucida, sono firmati ma senza data.

<sup>26</sup> Il monumento è comunque ormai entrato a far parte del patrimonio consolidato della letteratura archeologica e divulgativa; si vedano ad esempio:

SITWELL 1940, p. 278; MCKNIGHT ELDERKIN 1944, p. 32; MATTHEWS 1957, p. 51; MURABET 1964, p. 177. Viene topograficamente localizzato nella pianta di Sabratha edita da Giacomo Caputo (CAPUTO 1959, tav. 59), mentre nel 1965 Pietro Romanelli ne riporta una breve descrizione (ROMANELLI 1965, p. 1056 e ROMANELLI 1970, p. 168).

<sup>27</sup> VERGARA CAFFARELLI 1956.



Fig. 8. Sabratha. Anfiteatro. Il monumento oggi. Da Nord-Ovest. Dicembre 2011.

no avviati dal Dipartimento per le Antichità sotto la guida del prof. Antonino Di Vita e nel settembre del 1966 viene riportato interamente in luce l'ingresso orientale, mentre quello occidentale viene scavato nel 1969. Le indagini archeologiche portano alla scoperta anche di un ulteriore ingresso, a Nord<sup>28</sup>.

Nel suo importante compendio sugli edifici da spettacolo nell'Africa Proconsolare, Jean-Claude Lachaux presenta una breve descrizione del monumento<sup>29</sup>, mentre la ponderosa e basilare opera di Jean-Claude Golvin fa il punto della situazione rispetto alle conoscenze sul monumento di Sabratha, presentandone una pianta e fornendone le dimensioni<sup>30</sup>. Golvin, accogliendo la generica datazione al II secolo d.C.<sup>31</sup> già avanzata dal Bartoccini<sup>32</sup>, inserisce l'anfiteatro sabrathense nel novero degli edifici a "struttura piena" con cavea sorretta da sostruzioni compartimentate, che mette in relazione con un successivo ampliamento dell'edificio<sup>33</sup>. L'analisi del Golvin e alcune delle sue ipotesi sono state riprese nel recente studio di David Lee Bomgardner<sup>34</sup>.

Per quel che riguarda la cronologia, Bomgardner ipotizza una prima fase costruttiva in età adrianea<sup>35</sup> ed un ampliamento ancora nel corso del II secolo, forse durante il regno di Antonino Pio<sup>36</sup>. Per quel che concerne invece la capienza dell'anfiteatro, propone un numero di spettatori oscillante fra 15.600 e 20.700 persone, mentre Bartoccini aveva avanzato l'ipotesi che ne potesse contenere circa 10.000<sup>37</sup>. Un ultimo recente contributo è quello dato da Philip Kenrik nella sua guida della Tripolitania<sup>38</sup>, che comunque non apporta novità, attingendo a quanto già precedentemente edito.

Di fatto l'anfiteatro di Sabratha resta finora sostanzialmente non studiato e non pubblicato.

<sup>28</sup> BAKIR 1966-1967, vedi paragrafo: *Sabratha. Progress of Restoration of the Amphitheatre*, pp. 245-246, tav. LXXXVIII, b-f; *Archaeological News 1969-1970*, in *Lib.Ant.*, VIII, 1971, p. 143; DI VITA 1975, p. 176.

<sup>29</sup> LACHAUX 1979, pp. 99-100.

<sup>30</sup> Le dimensioni complessive del monumento per Golvin sarebbero pari a m 115 x 99 mentre quelle dell'arena sarebbero di m 65 x 49, con un numero di spettatori pari a 16100: GOLVIN 1988, I, n° 120, pp. 134-135, 141, 143-144, 148; II, tav. XIII.3.

<sup>31</sup> GOLVIN 1988, pp. 143, 148.

<sup>32</sup> BARTOCCINI 1927, pp. 75-77.

<sup>33</sup> GOLVIN 1988, p. 141. In verità non c'è alcun elemento che possa far supporre una ristrutturazione o un più tardo ampliamento dell'anfiteatro.

<sup>34</sup> BOMGARDNER 2000, pp. 164-166, figg. 4.24-26.

<sup>35</sup> BOMGARDNER 2000, p. 124.

<sup>36</sup> BOMGARDNER 2000, pp. 124-125.

<sup>37</sup> BARTOCCINI 1925a, p. 69.

<sup>38</sup> KENRIK 2009, pp. 67-68, fig. 21.



Fig. 9. Sabratha. Anfiteatro. Particolare del rilievo della pianta del monumento, settore Sud-Est, con l'indicazione dell'ubicazione dei saggi.



### Le nuove indagini<sup>39</sup>

La ricerca sul monumento ha mosso l'avvio dalla realizzazione di un nuovo rilievo dell'Anfiteatro e dall'analisi delle strutture visibili (fig. 8), mentre per chiarire alcune problematiche legate all'articolazione della facciata e per acquisire dati archeologici utili alla datazione si è proceduto all'apertura di tre saggi<sup>40</sup> lungo il perimetro sud-est dell'edificio (fig. 9). Le indagini archeologiche, seppure di modeste dimensioni, hanno consentito di comprendere l'articolazione della facciata e le sue fondazioni ed inoltre hanno fornito dati interessanti per la datazione della spoliazione del monumento<sup>41</sup>.

Per quel che concerne il rilievo (cfr. fig. 9), si è proceduto al rilevamento manuale delle strutture *in situ*, avvalendosi della 'nuvola di punti' planimetrica ottenuta grazie al rilievo strumentale realizzato con il laser scanner 3D dalla ditta "Servizi di ingegneria" di Foligno<sup>42</sup>. Si è così provveduto a realizzare la nuova pianta dell'edificio in scala 1:100, varie sezioni in scala 1:50 ed inoltre numerosi particolari.

Realizzato sfruttando molto probabilmente una precedente cava di pietra<sup>43</sup>, l'anfiteatro di Sabratha è una costruzione assai complessa ed articolata<sup>44</sup> (cfr. fig. 8): il piano dell'arena è scavato nella roccia<sup>45</sup>, mentre il resto dell'edificio è interamente costruito in conci di calcarenite locale legati da giunti di malta. L'*ima cavea* poggia su ampi settori circolari a struttura piena che rifoderano il banco roccioso mentre imponenti sostruzioni libere reggevano la parte

<sup>39</sup> Nell'ambito della ricerca di dottorato sono state effettuate quattro distinte campagne di indagini sul campo a Sabratha: una visita preliminare nel novembre del 2009, quindi tre campagne di rilievo, scavo e indagine nel novembre 2010, nel dicembre 2011 ed infine nei mesi di maggio e giugno del 2012.

<sup>40</sup> I due piccoli saggi sono stati aperti durante la campagna del novembre 2010, in corrispondenza del setto XVIII (muri radiali 35° e 36°), hanno permesso di individuare la fossa di fondazione della facciata dell'anfiteatro ma il riempimento della stessa, almeno nei punti indagati, si è rivelato sterile. Un terzo saggio, di dimensioni maggiori, è stato aperto nel maggio del 2012, confermando alcune ipotesi circa l'articolazione del muro di facciata dell'edificio, pur senza fornire dati utili alla datazione della costruzione dell'edificio, dal momento che anche in questo caso il riempimento della fossa di fondazione non ha restituito materiali.

<sup>41</sup> Dall'analisi dei materiali provenienti dal Saggio 3, gli strati di abbandono post spoliazione sono databili tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.

<sup>42</sup> Desidero ringraziare gli ingegneri Andrea Giannantoni e Laura Ludovisi per il prezioso aiuto e per la disponibilità e la ditta River per avermi gentilmente

concesso il permesso per l'utilizzo dell'indispensabile rilievo strumentale.

<sup>43</sup> L'ipotesi che l'anfiteatro abbia sfruttato una preesistente latomia si deve per primo a Bartocchini: BARTOCCINI 1925a, pp. 66, 69; ed è stata ripresa da tutti gli studi successivi: HAYNES 1959, p. 129; ROMANELLI 1965, p. 1056; WARD 1970, p. 50; GOLVIN 1988, I, p. 134; BOMGARDNER 2000, p. 164; KENRIK 2009, p. 67.

<sup>44</sup> Golvin inserisce l'anfiteatro sabrathense tra i monumenti a cavea sorretta da "remblais compartimentés" (GOLVIN 1988, pp. 109, 134-135): in effetti l'arena è tagliata nella roccia, l'*ima cavea* poggia direttamente sul banco roccioso, completamente rivestito di conci d'arenaria; i restanti settori dell'anfiteatro sono invece del tutto retti da sostruzioni costruite in conci di arenaria. Si tratta dunque di un monumento che si potrebbe definire "a tecnica mista".

<sup>45</sup> La quota originaria del banco roccioso, in parte affiorante all'esterno dell'edificio, coincide pressappoco con la quota della *praecinctio* inferiore che divide il *podium* dall'*ima cavea*.



Fig. 10. Sabratha. Anfiteatro. L'ingresso principale occidentale. Da Est. Novembre 2009.



Fig. 11. Sabratha. Anfiteatro. Ingresso principale est. Porta con piattabanda dentata. Da Sud. Novembre 2010.

esterna ed alta dell'edificio. Proprio queste sono le strutture più danneggiate da una sistematica e quasi completa azione di spoliazione<sup>46</sup>.

L'arena ha un asse maggiore (a) di m 61,78 ed un asse minore (b) di m 49,42, con un rapporto a/b pari a 5:4 (cioè 1,25); la sua superficie<sup>47</sup> risulta essere di 2.406 m<sup>2</sup>. Elemento caratterizzante dell'arena è il sistema cruciforme di vani ipogei non simmetrici i cui assi seguono quelli dell'edificio: quattro bracci si dipartono da un elemento centrale quasi quadrato<sup>48</sup>, profondo oltre 4 metri, vano che con ogni probabilità doveva ospitare un montacarichi, elemento indispensabile per gli effetti di sorpresa così cari al pubblico dei giochi. I sotterranei erano originariamente coperti da un solaio ligneo, come testimoniano le tracce degli incassi delle travi, perfettamente visibili lungo i bordi delle pareti tagliate nella roccia. Gli ambienti ipogei erano accessibili attraverso l'ingresso meridionale lungo l'asse minore. Furono riutilizzati dopo l'abbandono dell'anfiteatro, come indicano i resti dei muri tardi che li suddivisero<sup>49</sup>.

Due grandi ingressi posti sull'asse maggiore est-ovest dell'edificio (fig. 10) permettevano di accedere dall'esterno al piano dell'arena: i corridoi, in parte tagliati nel banco roccioso e completamente rivestiti di un paramento murario in conci di calcarenite, hanno una larghezza pressoché costante (con valori che oscillano tra m 4,67 e 4,80), ed erano in origine coperti da poderose volte a tutto sesto in opera quadrata. Lungo le pareti dei corridoi si aprono vani accessori (*carceres*): quattro lungo l'accesso orientale (ai quali va aggiunta una nicchia sulla parete Nord) e quattro lungo quello occidentale. Le porte di accesso a questi vani sono sormontate da piattabande e si sottolinea come quelle del corridoio orientale siano caratterizzate dall'uso di conci dentati (fig. 11), testimonianza di una tecnica costruttiva non altrimenti attestata nel monumento. Prima di raggiungere l'arena, dai corridoi si poteva accedere all'ambulacro di servizio che corre alle spalle del muro del podio attraverso porte poste ai lati dell'ingresso all'arena.

In età tarda anche i due ingressi vennero riutilizzati come testimoniato da residui setti murari e dagli alloggiamenti per travi di solai.

In corrispondenza dell'asse minore nord-sud dell'edificio, altri due ingressi, più piccoli e delimitati da muri radiali, permettevano l'accesso dall'esterno verso l'ambulacro *post podium*.

<sup>46</sup> Avvenuta forse già nel corso del VI secolo d.C., probabilmente in relazione alla costruzione della nuova cinta muraria; cfr.: JOLY 1998, p. 140.

<sup>47</sup> Il rapporto tra la superficie dell'arena e quella complessiva dell'edificio risulta essere del 20,05%, la percentuale più alta fra tutti gli anfiteatri della provincia dell'Africa Proconsolare.

<sup>48</sup> L'elemento centrale misura m 5,11-5,26 in direzione Nord-Sud per m 5,23-5,34 in direzione Est-Ovest.

<sup>49</sup> Questi interventi vanno probabilmente associati al riuso dell'anfiteatro quale "*fortified residence*": MATTINGLY 1995, p. 183.

Fig.12. Sabratha, Anfiteatro. Il settore meridionale del podio e dell'*ima cavea*. Da Nord. Novembre 2009.



L'ingresso settentrionale è ancora parzialmente coperto dalla volta a botte a tutto sesto inclinata; poco prima dello sbocco sull'ambulacro del podio, sulla parete occidentale si apre una porta che immette in un vano dalla forma "ad elle", interpretabile come *spoliarium*, il luogo destinato ad accogliere i gladiatori feriti e le spoglie delle vittime dell'arena. L'ingresso meridionale si articola in una scalinata che porta ad un corridoio posto quasi al livello dell'arena. Sulla parete occidentale del corridoio si apre l'accesso che, grazie ad una scala elicoidale tagliata nella roccia, porta al braccio meridionale degli ambienti ipogei dell'arena.

Intorno all'arena corre il muro del podio, oggi in gran parte crollato e il cui cedimento ha provocato il concomitante collasso delle volte dell'ambulacro anulare posto alle sue spalle. Il muro, spesso m 1,55, non conserva in nessun punto la sua altezza originaria ed il settore settentrionale attualmente non è visibile, del tutto sepolto al di sotto dei crolli. Il paramento del muro era in origine ricoperto da intonaco colorato, come testimoniano alcuni scarni lacerti<sup>50</sup>. Alle spalle del muro del podio, come detto, corre un ambulacro che ha una larghezza di circa m 2,05-2,09 e che doveva essere coperto da una volta a botte a tutto sesto realizzata in conci di calcarenite.

Il muro del podio presenta, oltre alle grandi porte in corrispondenza degli ingressi principali sull'asse maggiore, altre 10 aperture. Anzitutto i due accessi sugli assi minori (larghi soltanto m 0,83-0,90), due porte ai lati di ognuno degli ingressi principali (la loro presenza è ipotizzata sulla base di alcuni resti, in particolar modo una piattabanda a Sud del ingresso principale ovest all'arena)<sup>51</sup>. Altre quattro piccole porte dovevano infine aprirsi a metà circa di ciascun settore del muro del podio: sono stati portate in luce le due porte del lato meridionale (e di queste resta visibile solamente quella del settore Sud Est). Queste aperture, la cui larghezza è assai ridotta, soli m 0,74, presentano stipiti con incassi che dovevano permettere lo scorrere di chiusure a ghigliottina e probabilmente erano destinate all'ingresso degli animali per le *venationes*<sup>52</sup>.

Il cedimento delle volte dell'ambulacro alle spalle del podio ha completamente distrutto il sovrastante *podium*, tuttavia la ricognizione delle strutture in crollo ha permesso di rintracciare alcuni degli elementi appartenenti alla *praecinctio* superiore, ai sedili e agli *scalaria*: è così possibile ricostruirne l'articolazione in tre sedili e un gradino poggiapiedi<sup>53</sup>. L'accesso alla *praecinctio* che divideva il *podium* dalla *ima cavea*, era assicurato da 16 *vomitoria*, che permettevano il collegamento a raso con un grande ambulacro interno e suddividevano l'*ima cavea* in 16 cunei, consentendo al pubblico di raggiungere sia il *podium* sia l'*ima cavea*.

Proprio l'*ima cavea* (fig. 12) è la parte meglio conservata dell'Anfiteatro: costruita in conci di calcarenite locale fondati sul banco roccioso, si articola in un alto gradino poggiapiedi<sup>54</sup> al di sopra del quale si susseguono 7 file di posti

<sup>50</sup> È stato possibile riconoscere almeno cinque diverse fasi di intonaci decorati sovrapposti.

<sup>51</sup> Ipotesi avanzata da Golvin e riportata anche nella pianta dell'anfiteatro: GOLVIN 1988, p. 141; pl. XIII.3.

<sup>52</sup> Porte simili a queste e con la stessa funzione si aprono nel muro del podio dell'anfiteatro di Leptis Magna e sono inoltre ampiamente attestate in molte altre arene: GOLVIN 1988, pp. 328-330, Tabella 41.

<sup>53</sup> I conci appartenenti alla *praecinctio* superiore risultano profondi circa m 1,00 ed alti m 0,42-0,43 ma presentano un risalto alla base della loro faccia esterna che fa presumere che dovessero sporgere per un'altezza di soli circa m 0,25. Dei sedili del *podium* si conservano soltanto alcuni conci del filare superiore insieme ad elementi di una delle scalinate: i sedili risultano profondi mediamente m 0,77 e alti circa m 0,43, i gradini delle scalinate sono profondi m 0,38 e alti m 0,20-0,21.



Fig.13. Sabratha, Anfiteatro. Il grande ambulacro interno, il settore sud-est. Da Est. Novembre 2010.

a sedere<sup>55</sup> e quindi la *praecinctio* che separa l'*ima* dalla *media cavea*<sup>56</sup>. Di quest'ultima restano labili tracce: sono visibili alcuni conci appartenenti al poggiapiedi e le sostruzioni dei sedili.

Gli scavi del 1924-1926 hanno permesso di riportare in luce l'intero settore sud-orientale dell'edificio. Purtroppo la parte esterna del monumento risulta quasi del tutto spogliata e soltanto le operazioni di pulizia ed i saggi stratigrafici hanno permesso di mettere in luce alcuni tratti delle fondazioni della facciata e definire le dimensioni complessive dell'edificio: l'asse maggiore misura m 129,73, mentre l'asse minore m 117,375, con una superficie complessiva di circa 12.000 m<sup>2</sup>.

La facciata sembra non fosse articolata in una successione continua di fornicati e piloni: i 64<sup>57</sup> muri radiali che costituiscono l'ossatura delle sostruzioni della parte esterna dell'edificio determinano 32 grandi setti radiali fra i quali si aprono 28 ingressi, che premettevano di raggiungere dall'esterno un imponente ambulacro interno, ed i 4 accessi assiali. Mentre gli ingressi, esclusi quelli posti sugli assi, hanno dimensioni pressoché costanti<sup>58</sup>, la grandezza dei setti varia anche di molto, non permettendo una scansione omogenea e regolare di pieni e di vuoti. È dunque possibile che la facciata dell'Anfiteatro, per lo meno al piano terra, avesse un aspetto piuttosto massiccio ed austero, animato dalle aperture dei 28 fornicati e dai grandi accessi assiali<sup>59</sup>. Nulla per altro si può dire sulla decorazione della facciata, dal momento che non si conserva alcun elemento dell'alzato.

Chiaramente definita è invece la struttura dell'ambulacro interno (fig. 13), arteria principale dell'edificio ed elemento nodale per lo smistamento del flusso degli spettatori: largo circa m 3,06-3,09, in origine era coperto da una volta a botte a tutto sesto. I suoi resti sono fra gli elementi più suggestivi ed evocativi dell'antico monumento. Dall'ambulacro si poteva raggiungere sia il *podium* sia l'*ima cavea* grazie ai *vomitoria* dei quali si è già detto, così come la *praecinctio* di separazione tra *ima* e *media cavea* attraverso ripide scale, ricavate all'interno dei settori risultanti tra un vomitorio e l'altro, che sfociavano in corrispondenza degli *scalaria* dei cunei dell'*ima cavea*. Sempre da questo grande corridoio era possibile accedere alla *media* e alla *summa cavea* attraverso le scale poste tra i piloni, all'interno di ciascuno dei 32 setti radiali esterni.

Si è già detto della completa mancanza di elementi modanati riferibili alla facciata dell'edificio, tuttavia va segnalata la presenza di due elementi di cornice in calcare<sup>60</sup> (fig. 14) recanti un foro quadrangolare che possono essere identificati come membrature appartenenti alla cornice di coronamento della facciata con i fori per le antenne (*mali*) del *velarium*. La faccia esterna delle cornici è modanata: alla base un listello di m 0,025 sormontato da una gola dritta dalla resa piuttosto rigida e quindi una fascia di coronamento alta circa m 0,08; l'oggetto complessivo della modanatura è di m 0,117. La cornice doveva sporgere di circa m 0,6 dal filo del muro.

<sup>54</sup> L'alzata misura m 0,60, la pedata m 0,345.

<sup>55</sup> Gradini alti circa 0,485-0,50 m e profondi mediamente m 0,70.

<sup>56</sup> Che risulta essere alta circa m 0,21-0,22 e profonda circa m 0,84.

<sup>57</sup> I muri radiali, i piloni, i *vomitoria* e gli ingressi sono stati numerati partendo dal primo elemento a Nord dell'ingresso principale occidentale.

<sup>58</sup> I fornicati hanno una larghezza di circa m 2,8.

<sup>59</sup> Il Saggio 3, aperto nel maggio del 2012, ha permesso di constatare come il muro di facciata dell'edificio abbia uno spessore assolutamente esiguo (appe-

na m 0,90 in fondazione) e come sia da escludere la presenza di un ambulacro esterno, diversamente da quanto ipotizzato in un primo momento e scritto nella nota preliminare in via di pubblicazione negli atti del convegno delle prime Giornate Messinesi dei Dottorandi (Messina, 6-8 luglio 2011).

<sup>60</sup> Entrambi si trovano oggi all'interno dei sotterranei. I due conci sono larghi m 0,56-0,58, la lunghezza massima conservata è di m 1,43-1,52, l'altezza è di m 0,325. Il foro quadrangolare passante misura m 0,22 x 0,29.



Fig. 14. Sabratha, Anfiteatro. I due elementi di cornice in calcare con il foro passante per l'antenna del *velarium*, ora all'interno dei sotterranei.

Fig. 15. Sabratha, Teatro. Particolare di una cornice con il foro passante per l'antenna del *velarium*. Si notino il profilo della modanatura ed il calcare compatto con il quale è realizzato il concio.

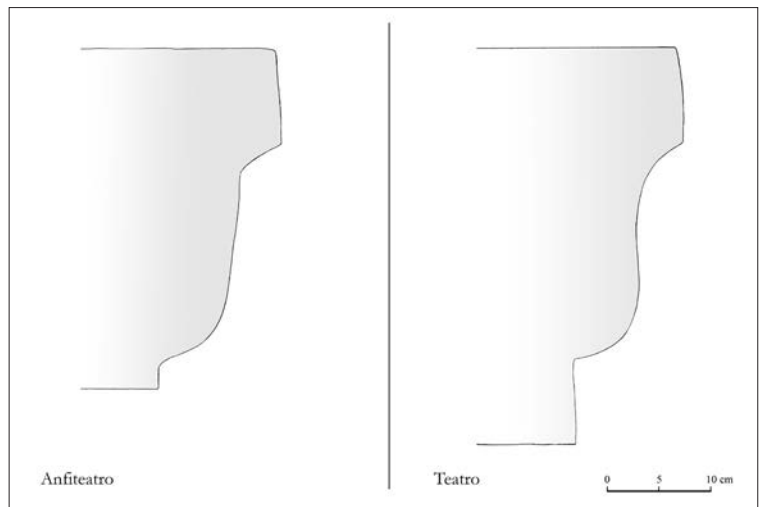


Fig. 16. Sabratha. Confronto tra i profili delle cornici in calcare con il foro passante per l'antenna del *velarium* dell'Anfiteatro e del Teatro.

Gli elementi trovano strettissimi confronti con gli analoghi conci della cornice di coronamento con fori passanti per il *velarium* dal Teatro<sup>61</sup>, sempre a Sabratha (fig. 15): sono simili le dimensioni, il profilo (fig. 16) ed anche il materiale impiegato. L'uso del calcare, probabilmente importato, è chiaramente giustificato dal fatto che la fragile calcarenite locale non poteva reggere i carichi e le notevoli sollecitazioni del *velarium*.

La presenza delle cornici testimonia, senza alcuna ombra di dubbio, che l'edificio, contrariamente a quanto talora precedentemente ipotizzato<sup>62</sup>, era stato completato ed era interamente costruito in pietra.

Il nuovo rilievo dell'Anfiteatro permette di avanzare anche alcune ipotesi e considerazioni di tipo mensorio e geometrico - progettuale. Il grande edificio sembra essere modulato sulla base del cubito punico<sup>63</sup> (per l'esattezza un cubito del valore di m 0,5148) e le misure dell'edificio (fig. 17) possono essere espresse secondo multipli esatti del cubito: per quel che riguarda le dimensioni generali l'asse maggiore misura m 129,73, ovvero 252 cubiti, mentre l'asse minore misura m 117,375, ossia 228 cubiti; per le dimensioni dell'arena l'asse maggiore misura m 61,78, pari a 120 cubiti, e l'asse minore

<sup>61</sup> GUIDI 1930, p. 11, fig. 9; CAPUTO 1959, p. 12, fig. a.

<sup>62</sup> BARTOCCINI 1927, pp. 75-77; ROMANELLI 1930, p. 28; HAYNES 1959, p. 129; LACHAUX 1979, p. 100.

<sup>63</sup> Per una disamina complessiva della problematica del cubito punico e del suo utilizzo nel Nord Africa si veda l'agile lavoro di Paolo Barresi: BARRESI 2007.

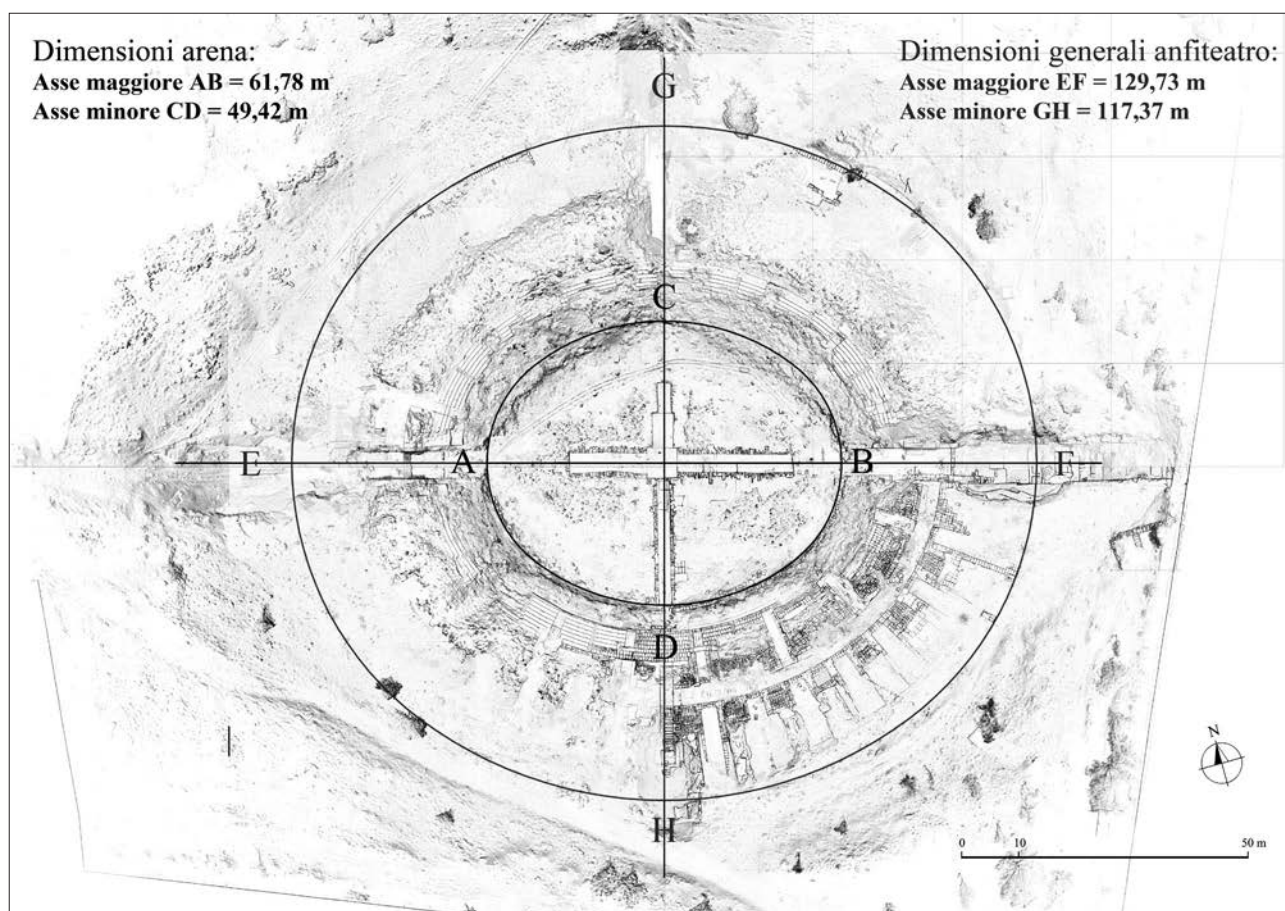


Fig. 17. Il nuovo rilievo dell'Anfiteatro di Sabratha. Il rilievo manuale (del settore Sud Est) sovrapposto alla nuvola di punti del rilievo strumentale. Le dimensioni generali dell'edificio e dell'arena.

m 49,42, vale a dire 96 cubiti. Anche tutte le altre misure dell'edificio sembrano essere riconducibili a multipli interi del cubito che sembra essere dunque l'unità di misura dell'edificio al posto del piede romano, secondo una pratica ampiamente attestata in numerosi importanti monumenti nordafricani<sup>64</sup>. A differenza di altri esempi noti, tuttavia, in questo caso sembra emergere un impiego esclusivo del cubito punico nella progettazione dell'edificio, sia nel dimensionamento della pianta sia dell'alzato<sup>65</sup>. È forse possibile ipotizzare che non soltanto la manodopera del cantiere e delle cave fosse locale, ma che forse anche il progettista (o i progettisti), pur attingendo ad un repertorio formale ampio e condiviso, comune all'intero mondo romano, potesse appartenere ad un ambito culturale "punico" o comunque non estraneo alla peculiare temperie tripolitana.

Il rilievo ha permesso inoltre l'analisi geometrica dell'anfiteatro ed è stato quindi possibile identificare lo schema costruttivo sotteso al progetto, che risulta essere un ovale tracciato con una variante del metodo del 'triangolo pitagorico'<sup>66</sup>.

L'impianto geometrico del monumento appare di una lampante semplicità (fig. 18): il triangolo pitagorico di base (un triangolo rettangolo nel quale i cateti a e b hanno un valore rispettivamente di 3U e 4U mentre l'ipotenusa c misura 5U) risulta avere come modulo unitario U il valore di m 3,0888, ovvero 6 cubiti. Da questo triangolo di base si desume la proporzione degli assi dell'arena ed i suoi vertici sono i centri di curvatura del perimetro dell'arena, delle gradinate e delle strutture del monumento.

Per comprendere come il monumento sabrathense si inserisse nel più ampio panorama degli anfiteatri dell'Africa Proconsolare<sup>67</sup>, si è ritenuto opportuno effettuare un nuovo censimento e redigere un aggiornato catalogo degli

<sup>64</sup> Si pensi ad esempio all'anfiteatro di El Jem (SLIM 1986, p. 453; GOLVIN 1988, p. 395; SLIM 1996, p. 96; BOMGARDNER 2000, p. 148), al tempio di Roma e Augusto (in particolare si veda il paragrafo di Monica Livadiotti sulle *Annotazioni metrologiche* in LIVADIOTTI, ROCCO 2005, pp. 236-239) e di Milk'Ashtart Ercole (RICCIARDI 2005, pp. 350-351) nel Foro Vecchio di Leptis Magna o al tempio della divinità ignota a Sabratha (JOLY, TOMASELLO 1984, pp. 160-163).

<sup>65</sup> LIVADIOTTI, ROCCO 2005, pp. 236-237; GROS 2001, pp. 509-510.

<sup>66</sup> Sulla ragione geometrica e i sistemi di tracciamento degli anfiteatri si ve-

dano: GOLVIN 1988, capitoli IV e V, pp. 387-412; HALLIER 1990; WILSON JONES 1993, in particolare lo schema a p. 404 per il metodo del 'triangolo pitagorico'.

<sup>67</sup> Piuttosto complessa risulta la precisa determinazione dei confini della provincia, in particolare modo di quelli occidentali con la Numidia. I limiti infatti cambiano nel corso del I e II secolo d.C. Si fa dunque riferimento all'estensione della Provincia fra l'età di Traiano e la riforma di Diocleziano: ROMANELLI 1959, pp. 158, 160, 246, 251, 293, 318-320 395-396, 497-531, secondo la perimetrazione riportata nelle cartine edite da Gilbert-Charles Pi-

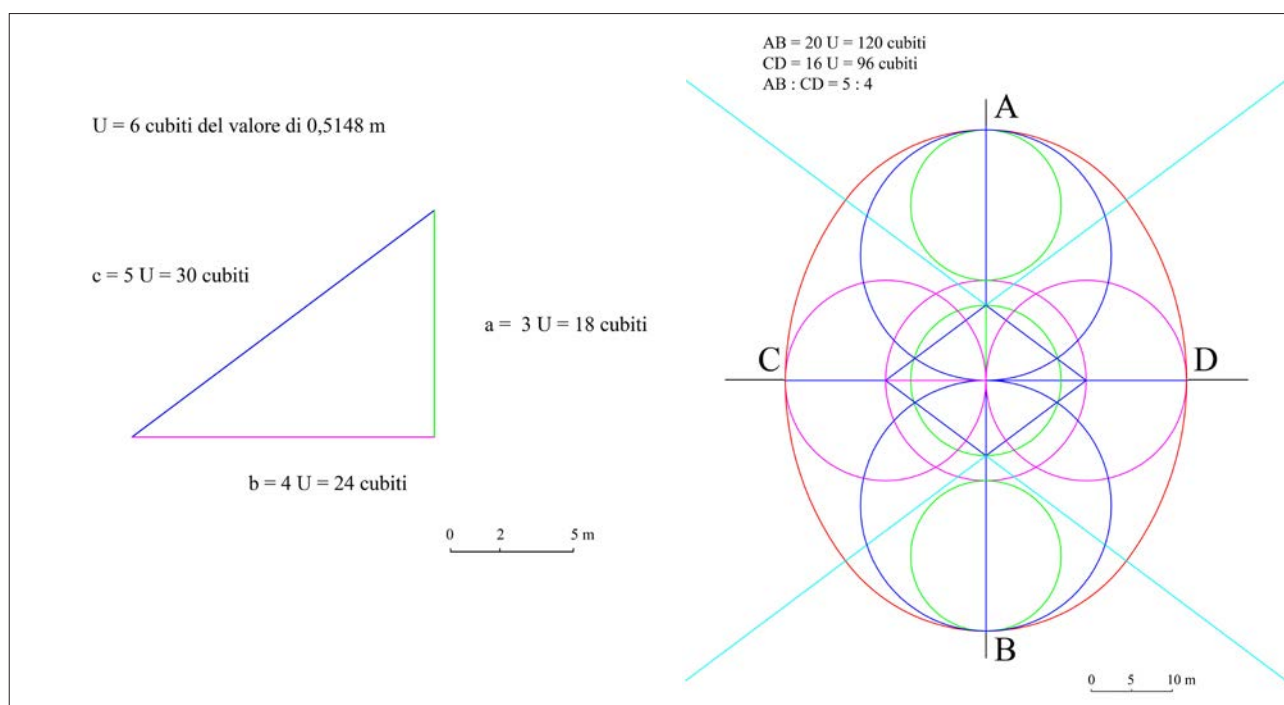


Fig. 18. La ragione geometrica dell'Anfiteatro di Sabratha. Il triangolo pitagorico di base e il tracciamento dell'ovale dell'arena.

edifici noti<sup>68</sup>. Nel confronto con gli altri anfiteatri della provincia il monumento sabrathense, che si stima potesse accogliere circa 20-25000 spettatori, risulta essere il terzo per dimensioni<sup>69</sup>, dopo quello di Cartagine ed il grande anfiteatro di Thysdrus ed è per molti versi assimilabile al vicino anfiteatro di Leptis Magna, che sembra esserne il modello formale.

In mancanza di più precisi dati archeologici ed epigrafici la proposta di datazione dell'edificio può avanzarsi al momento solo su base formale e comparativa, tenendo anche in considerazione l'evoluzione urbanistica ed architettonica della città di Sabratha ed il suo *status* giuridico: tenuto conto di tutti questi elementi, per la costruzione dell'Anfiteatro si propone dunque la seconda metà del II secolo d.C., il periodo di maggiore splendore dell'*emporium*, probabilmente in rapporto alla sua trasformazione in *colonia*, che Joyce M. Reynolds e John Bryan Ward Perkins ipotizzano possa essere avvenuta sotto il regno di Antonino Pio<sup>70</sup>.

Resta da comprendere inoltre perché Sabratha, la cui popolazione Gilbert-Charles Picard stima (probabilmente sottovalutando la grandezza effettiva della città) pari a 15-20.000 persone<sup>71</sup>, abbia voluto dotarsi di un edificio così grande, capace di contenere la quasi totalità dei suoi abitanti.

La risposta va forse cercata nel ruolo che il vivace centro commerciale tripolitano aveva come 'capolinea' delle carovane che, attraversando il Sahara, facevano giungere sulle rive del Mediterraneo i prodotti<sup>72</sup> e gli schiavi dal cuore dell'Africa; quelle stesse carovane che ancora nell'Ottocento e fino ai primi anni del Novecento portavano le loro merci a Tripoli<sup>73</sup>. Non è da escludere che il grande edificio potesse diventare luogo di incontro e di intrattenimento in precisi momenti dell'anno, forse in occasione di vere e proprie fiere organizzate in concomitanza con l'arrivo delle carovane dal loro lungo viaggio<sup>74</sup>, quando la città si trasformava in un animato e cosmopolitico mercato.

card (PICARD 1959, figura a pp. 10-11) e da Gascoü (GASCOÜ 1982, Carte II e Carte III). Nei mesi di settembre ed ottobre del 2011, sempre in seno alla ricerca di dottorato, è stata effettuata una campagna di ricognizione in Tunisia per un censimento e per la stesura di un catalogo degli anfiteatri dell'Africa Proconsolare. Confrontando quanto già edito (si vedano ad esempio LACHAUX 1979, SLIM 1984, GOLVIN 1988, BOMGARDNER 2000) con le foto satellitari e con la ricognizione sul campo si è potuto constatare che dei circa sessanta edifici a vario titolo segnalati o ipotizzati ne sono effettivamente attestati ben 40.

<sup>68</sup> Nei mesi di settembre ed ottobre del 2011, sempre in seno alla ricerca di dottorato, è stata effettuata una campagna di ricognizione in Tunisia. Confrontando quanto già edito (si vedano ad esempio LACHAUX 1979, SLIM 1984, GOLVIN 1988, BOMGARDNER 2000) con le foto satellitari e con la ricognizione sul campo si è potuto constatare che dei circa sessanta edifici a vario titolo segnalati o ipotizzati ne sono effettivamente attestati ben 40.

<sup>69</sup> Probabilmente di notevoli dimensioni e forse più grande di quello sabrathense doveva essere l'anfiteatro di *Hadrumetum*, del quale tuttavia non sono più visibili i resti sul terreno: si veda DE SLANE 1859, pp. 83-84; GUÉRIN

1862, I, pp. 105-112, descrizione dell'anfiteatro p. 108; LACHAUX 1979, pp. 69-70; SLIM 1984, p. 132 (semplice citazione); GOLVIN 1988, p. 257 e nota 137 a p. 337.

<sup>70</sup> IRT, p. 24. Tesi sposata, seppure in forma dubitativa, anche da Elda Joly: "Fu forse durante il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.) e, comunque, dopo la metà del secolo che Sabratha ricevette il titolo di Colonia": JOLY 1998, p. 137.

<sup>71</sup> PICARD 1959, p. 177.

<sup>72</sup> Tra la grande varietà di merci trasportate da queste carovane ovviamente grande importanza avevano la polvere d'oro, l'avorio (ROMANELLI 1927, p. 72; AURIGEMMA 1940, nota 2 a p. 78) e proprio gli animali per i giochi dell'anfiteatro.

<sup>73</sup> GRÄBERG DI HEMSÖ 1828, pp. 208-210; MÉHIER DE MATHUISIEULX 1912, pp. 187-193; cfr.: MICACCHI 1936, pp. 14, 225; AURIGEMMA 1940, pp. 77-78.

<sup>74</sup> Il viaggio dalle coste della Libia alla Nigeria e ritorno poteva durare, in condizioni ottimali, circa 90-100 giorni per l'andata ed altrettanti per il ritorno: Méhier de Mathuisieulx 1912, pp. 190-191.

L'imponente Anfiteatro, che poteva costituire esso stesso un ulteriore motivo di attrazione, riusciva allora forse a malapena ad accogliere i cittadini, i ricchi possidenti delle ville nei dintorni e gli abitanti delle campagne<sup>75</sup>, gli uomini delle carovane (che potevano accamparsi nei dintorni della città), i negozianti, i mercanti e tutta la variegata umanità che accompagnava questi eventi, una vera folla avida di forti emozioni alla quale i magistrati della città o ricchi cittadini, come nel caso di Gaio Flavio Pudente<sup>76</sup>, offrivano sontuosi e sanguinosi *munera et venationes*.

<sup>75</sup>JOLY 1998, p. 139.

<sup>76</sup>IRT, 117.



## Bibliografia di riferimento

- ALTEKAMP 2000 = ALTEKAMP S., *Rückkehr nach Afrika. Italienische Kolonialarchäologie in Libyen 1911-1943*, Köln 2000.
- ALTEKAMP 2004 = ALTEKAMP S., *Italian Colonial Archaeology in Libya 1912-1942*, in GALATY M.L., WATKINSON C. (a cura di), *Archaeology under Dictatorship*, New York 2004, pp. 55-71.
- AURIGEMMA 1913 = AURIGEMMA S., *Campagne libiche della missione archeologica italiana* (estratto dal *Bollettino della Reale Società Geografica*, vol. II, n. 9), Roma 1913.
- AURIGEMMA 1915 = AURIGEMMA S., *Notizie archeologiche sulla Tripolitania* (estratto dal fascicolo I-II del *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie - Monografie e Rapporti coloniali*, n. 4), Roma 1915.
- AURIGEMMA 1927 = AURIGEMMA S., *Tripoli e le sue opere d'arte*, Milano-Roma 1927.
- AURIGEMMA 1930 = AURIGEMMA S., *Federico Halbherr e la Missione archeologica italiana in Cirenaica e in Tripolitania*, in *Africa Romana*, III, 1930, pp. 237-250.
- AURIGEMMA 1940 = AURIGEMMA S., *L'elefante di Leptis Magna e il commercio dell'avorio e delle ferae libycae negli emporia tripolitani*, in *AI*, VII, 1940, 1-2, pp. 67-86.
- BAKIR 1966-1967 = BAKIR T., *Archaeological News 1965-67. Tripolitania. Excavations and Restorations*, in *LibAnt*, III-IV, 1966-1967, pp. 241-251.
- BARBANERA 1998 = BARBANERA M., *L'archeologia degli Italiani*, Roma 1998.
- BARRESI 2007 = BARRESI P., *Metrologia punica*, Lugano 2007.
- BARTOCCINI 1925a = BARTOCCINI R., *Le ricerche archeologiche in Tripolitania*, in *Rivista della Tripolitania*, I-II, 1924-1925, pp. 59-73.
- BARTOCCINI 1925b = BARTOCCINI R., *Recenti scavi di Sabratha e di Leptis*, in *Rivista della Tripolitania*, I-II, 1924-1925, pp. 281-322.
- BARTOCCINI 1927 = BARTOCCINI R., *Guida di Sabratha*, Roma-Milano 1927.
- BOMGARDNER 2000 = BOMGARDNER D.L., *The Story of the Roman Amphitheatre*, London-New York 2000.
- CAPUTO 1959 = CAPUTO G., *Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale africana*, Roma 1959.
- CUMONT 1925 = CUMONT F., *Fouilles de M. R. Bartoccini en Tripolitaine*, in *CRAI*, année 69, n. 3, 1925, pp. 164-165.
- D'ASBURGO LORENA 1874 = D'ASBURGO-LORENA L.S., *Yacht-reise in den Syrten, 1873*, Prag 1874.
- DE SLANE 1859 = DE SLANE W. MC GUCKIN, *Description de l'Afrique Septentrionale*, Paris 1859.
- DI VITA 1964 = DI VITA A., *Archaeological News 1962-1963*, in *LibAnt*, I, 1964, pp. 133-142, tavv. LXVI-LXXI.
- DI VITA 1965 = DI VITA A., *Archaeological News 1963-1964*, in *LibAnt*, II, 1965, pp. 129-136, tavv. LIV-LXIV.
- DI VITA 1966 = DI VITA A., *Leptis Magna, anfiteatro-circo, relazione preliminare*, in DI VITA A., *La villa della "Gara delle Nereidi" presso Tagiura: un contributo allo studio del mosaico romano. Ed altri recenti scavi e scoperte in Tripolitania*, (*Supplements to Libya Antiqua*, II), Roma 1966, pp. 84-91.
- DI VITA 1975 = DI VITA A., *Leggendo "Topografia e archeologia dell'Africa romana di Pietro Romanelli": considerazioni, note, segnalazioni*, in *QAL*, 7, 1975, pp. 165-187.
- DI VITA 1983 = DI VITA A., *La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note*, in *QAL*, 13, 1983, pp. 63-86.
- DI VITA 1986 = DI VITA A., *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia*, in LA ROSA V. (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del convegno di Catania, 4-5 novembre 1985*, Catania 1986, pp. 73-92.
- DI VITA, LIVADIOTTI 2005 = DI VITA A., LIVADIOTTI M. (a cura di), *I tre templi del lato Nord-Ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, Monografie di archeologia libica XII, Roma 2005.
- GASCOU 1982 = GASCOU J., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime - Sévère*; in TEMPORINI H. (a cura di), *ANRW, II, Principat*, 10.2, Berlin-New York 1982, pp. 230-320.
- GOLVIN 1988 = GOLVIN J.-C., *L'Amphithéâtre Romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, I-II, Paris 1988.
- GRÄBERG DI HEMSÖ 1828 = GRÄBERG DI HEMSÖ I., *Prospetto del commercio di Tripoli d'Africa e delle sue relazioni con quello dell'Italia. Articolo II. Del commercio marittimo di Tripoli*; in *Antologia* 88, tomo 30, aprile 1828.
- GROS 2001 = GROS P., *Architecture romaine, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.
- GUÉRIN 1862 = GUÉRIN V., *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, I-II, Paris 1862.
- GUIDI 1930 = GUIDI G., *Il teatro romano di Sabratha*, in *AI*, III, 1935, 1-2, pp. 1-52, tavv. I-II.
- HALBHERR 1914 = HALBHERR F., *La missione archeologica italiana in Cirenaica e in Tripolitania (1910-1912)*, (estratto da *BA*, 1914), Roma 1914.
- HALLIER 1990 = HALLIER G., *La géométrie des amphithéâtres militaires sur les limes du Rhin et du Danube*, in VETTERS H.,

- KANDLER M. (a cura di), *Der römische Limes in Österreich, Akten des 14 Internationalen Limeskongresses 1986 in Carnuntum, Österreichische Akademie der Wissenschaften*, Vienna 1990, pp. 71-82.
- HAYNES 1959 = HAINES D.E.L., *The Antiquities of Tripolitania. An Archaeological and historical guide to the pre-Islamic antiquities*, The Antiquities Department of Tripolitania, Lybia, Tripoli 1959<sup>2</sup>.
- IRT = REYNOLDS J.M., WARD PERKINS J.B., *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome-London 1952.
- JOLY 1998 = JOLY E., *Sabratha*, in *La città romana, Atti del II Congresso di Topografia Antica (Roma, 15-16 maggio 1996)*, parte II, *JTA*, VIII, 1998, pp. 129-150.
- JOLY, TOMASELLO 1984 = JOLY E., TOMASELLO F., *Il tempio a divinità ignota di Sabratha*, Monografie di Archeologia Libica 18, Roma 1984.
- KENRIK 2009 = KENRIK P., *Libya Archaeological Guides: Tripolitania*, London 2009.
- LACHAUX 1979 = LACHAUX J.-C., *Théâtres et Amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence 1979.
- LEQUÉMENT 1968 = LEQUÉMENT R., *Fouilles à l'amphithéâtre de Tebessa: (1965-1968)*, II supplemento al *BAA*, Alger 1968.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2005 = LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Il Tempio di Roma e Augusto*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 165-308.
- LIVADIOTTI c.d.s. = LIVADIOTTI M., *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: un caso poco noto di anastilosi parziale*, in *Selinus 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo greco. Selinunte, 20-25 ottobre 2011*, in corso di stampa.
- MCKNIGHT ELDERKIN 1944 = MCKNIGHT ELDERKIN K.D., *From Tripoli to Marrakesh*, Springfield 1944.
- MATTHEWS 1957 = MATTHEWS K.D., *Cities in the sand, Leptis Magna and Sabratha in Roman Africa*, Philadelphia 1957.
- MATTINGLY 1995 = MATTINGLY D.J., *Tripolitania*, Bath 1995.
- MÉHIER DE MALTHUISIEULX 1904 = MÉHIER DE MALTHUISIEULX H., *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine*, estratto da *Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, XII, Paris 1904.
- MÉHIER DE MALTHUISIEULX 1912 = MÉHIER DE MALTHUISIEULX H., *La Tripolitaine d'hier et de demain*, Paris 1912.
- MICACCHI 1936 = MICACCHI R., *La Tripolitania sotto il dominio dei Caramanli*, Verbania 1936.
- MUNZI 2001 = MUNZI M., *L'epica del ritorno. Archeologia e Politica nella Tripolitania Italiana*, Roma.
- MUNZI 2004 = MUNZI M., *Italian Archaeology in Libya: from Colonial Romanità to Decolonisation of the Past*, in GALATY M.L., WATKINSON C. (edd.), *Archaeology under Dictatorship*, New York 2004, pp. 73-108.
- MURABET 1964 = MURABET M., *Facts about Libya*, Valletta 1964<sup>3</sup>.
- PETRICIOLI 1990 = M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990.
- PICARD 1959 = PICARD G.-Ch., *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959.
- QUATREMÈRE 1831 = QUATREMÈRE E.M., *Notice d'un manuscrit contenant la description de l'Afrique (Man. De la Bibliothèque du Roi, n° 580)*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi et autres bibliothèques*, XII, I, 1831, pp. 437-664.
- RdT 1924-1925 = *Il convegno archeologico di Tripoli*, in *Rivista della Tripolitania*, Anno I, I-II, 1924-25, pp. 417-423.
- RICCIARDI 2005 = RICCIARDI M., *Il Tempio di Milk'Ashtart Ercole*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 309-393.
- ROMANELLI 1922 = ROMANELLI P., *Dieci anni di esplorazione archeologica in Tripolitania*, in *Aegyptus*, Anno III, n. 4, dicembre 1922, pp. 295-314.
- ROMANELLI 1927 = ROMANELLI P., *Ricordi di tripolitani a Roma e in Italia*, in *BCAR*, 1927, pp. 69-84.
- ROMANELLI 1930 = ROMANELLI P., *Le colonie italiane. Vestigia del Passato (Monumenti e Scavi)*, Ministero delle Colonie, Ufficio Studi e Propaganda, Roma 1930.
- ROMANELLI 1959 = ROMANELLI P., *Storia delle province romane dell'Africa*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, Fascicolo XIV, Roma 1959.
- ROMANELLI 1965 = ROMANELLI P., s.v. *Sabratha*, in *EAA*, VI, Roma, 1965, pp. 1050-1060.
- ROMANELLI 1970 = ROMANELLI P., s.v. *Sabratha*, in *Enciclopedia Classica*, 10, 7, Roma, 1970, p. 168.
- SITWELL 1940 = SITWELL S., *Mauretania: warrior, man, and woman*, London 1940.
- SLIM 1984 = SLIM H., *Recherches préliminaires sur les amphithéâtres romains de Tunisie*, in *L'Africa Romana*, Sassari 16-17 dicembre 1983, Sassari 1984, pp. 129-165.
- SLIM 1986 = SLIM H., *Les amphithéâtres d'El-Jem*, in *CRAI*, 130, n. 3, 1986, pp. 440-469.
- SLIM 1996 = SLIM H., *El Jem. L'antique Thysdrus*, Tunis 1996.
- VERGARA CAFFARELLI 1956 = VERGARA CAFFARELLI E., s.v. *Sabratha*, in *Fasti Archeologici*, VIII, 1956, n. 3908.
- WARD 1970 = WARD P., *Sabratha. A guide for visitors*, London 1970.
- WILSON JONES 1993 = WILSON JONES M., *Designing Amphitheatres*, in *MDAI(R)*, 100, 1993, pp. 391-442, tavv. 82-90.